

“Ho completato la corsa, ho conservato la fede”

SUOR FERNANDA BARBIERO

Lo sport metafora della vita

L'Apostolo Paolo, nel suo “testamento” ideale, affidato al fedele discepolo Timoteo, fa il bilancio della sua vita ricorrendo all'immagine della corsa nello stadio: *“ho completato la corsa, ho conservato la fede” (2Timoteo 4,7)*. Il gioco, il divertimento, il tempo libero, la festa, l'intima connessione tra corpo e interiorità della persona fanno parte della civiltà, della cultura e della stessa religiosità di tutti i tempi. Forma particolarmente espressiva di rappresentazione del mistero della vita e del rapporto dell'uomo con la sua condizione. *“Catalizzatore collettivo come anche «scuola» di vita, il fenomeno dello sport non è passato inosservato alle prime generazioni cristiane, mandate ad annunciare il vangelo in un contesto – quello greco-romano – in cui alla pratica sportiva era riconosciuta da secoli un ruolo culturale fondamentale sotto molti punti di vista” (M. Pavan)*.

Il mondo greco classico nell'esercizio sportivo vedeva la matrice della *paideia*, cioè di una formazione basata sull'euritmia fisica, psichica e intellettuale, come appariva negli eventi “olimpici”, generatori persino di poesia (le odi Olimpiche di Pindaro), nelle immagini artistiche (il Discobolo di Mirone) e nei giochi funebri cantati da Omero.

Ogni atleta deve allenarsi

In un paragrafo della sua Prima Lettera ai Corinzi (9,24-27) san Paolo sviluppa un grappolo di metafore sportive. *“Non sapete che, nelle corse allo*

stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta deve allenarsi pienamente. Essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una immortale. Io, dunque, corro ma non come chi non ha una meta; faccio pugilato ma non come chi batte solo l'aria; anzi, colpisco duramente il mio corpo riducendolo in schiavitù perché non accada che, dopo aver predicato agli altri, proprio io venga squalificato”.

È interessante notare il rimando a due pratiche sportive, la corsa nello stadio e il pugilato..

Paolo sottolinea come il gareggiare implichi sempre una lotta: non solo con l'avversario, ma anche con se stesso. Paolo ha donato se stesso fino a giungere al martirio per la salvezza di molti altri: non può esistere uno sport che non aiuti a salvare e donare la vita perché il premio della felicità e della salvezza va raggiunto con gli altri: la Morte e Risurrezione di Cristo non sono un dono per pochi. “La lotta e la competizione devono trasformarsi in fraternità” (F. Barbanera).

Lo sport Cortile dei Gentili, l'attenzione dei Pontefici

La Chiesa si occupa dello sport non primariamente per i benefici che lo sport procura alla salute o perché è fattore buono per l'integrazione sociale. “Certamente, osserva M. Sanchez de Toca, Sottosegretario al Pontificio Consiglio per la Cultura, i grandi educatori hanno colto queste potenzialità dello sport e le hanno sfruttato sapientemente. Basti solo citare i nomi di Filippo Neri, Giovanni Bosco, Leonardo Murialdo o, più recentemente, don Pino Puglisi. Ma la ragione ultima del coinvolgimento nello sport da parte della Chiesa risiede altrove: esso ha a che fare con un modello umano, che ha la sua pienezza in Cristo, quell'umanesimo integrale, di tutto l'uomo e tutti gli uomini (Paolo VI), che cerca di far crescere l'uomo, corpo e anima, in tutte le sue dimensioni, secondo la frase di San Paolo: ‘finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo’ (Ef 4,13-14)”.

La Chiesa con la sua presenza strutturale così “incarnata” nella società, ha dedicato un'attenzione vivace allo sport. Quanti personaggi pubblici dello

spettacolo o della canzone hanno rievocato i loro inizi adolescenziali proprio all'interno di un campetto di calcio di un oratorio.

Delle attività sportive si sono interessati i papi degli ultimi decenni. Interessante è la serie di interventi di Paolo VI che dichiarava: “La Chiesa ammira, approva e incoraggia lo sport”. Giovanni Paolo I, “un bambino che ha sofferto la fame! Un vescovo che amava andare in bicicletta!” come ebbe a dire il vescovo brasiliano Hélder Câmara il giorno dell'elezione. San Giovanni Paolo II, definito “atleta di Dio”, scia, fa canoa o nuoto e si rivolge ininterrottamente agli sportivi di ogni genere.

E persino Benedetto XVI, “ha lasciato una sequenza molto ampia di riflessioni sullo sport come ‘mattoncino prezioso su cui edificare pace e amicizia fra popoli e nazioni’. Egli, tra l'altro, considerava lo sport come un moderno “Cortile dei Gentili” ove credenti e non credenti potessero confrontarsi attorno a valori comuni: la corporeità, la festa, l'educazione giovanile” (cf G. Ravasi). Papa Francesco era ed è tifoso della squadra del San Lorenzo di Buenos Aires della quale è anche tesserato.

Lo sport strumento di evangelizzazione

In questo numero affrontiamo da angolature molteplici il tema dello sport come luogo giovanile. Lo sport, infatti, racchiude una molteplicità di valori capaci di educare i giovani alla vita e alla fede. Nello stesso tempo ci sono non poche derive e alcune degenerazioni sempre più incombenti.

“Infatti, non si può ignorare che la crisi di alcuni sport, in particolare del calcio, non è solo economica ma soprattutto etica: pensiamo al doping e a tutte le pratiche illecite, al tifo violento, alle scommesse e alla corruzione, agli eccessi finanziari, al razzismo, agli stadi che si trasformano in grembi di brutalità e volgarità, ai riti di massa che cancellano il riposo domenicale, escludendo ogni altra attività familiare, religiosa, culturale”, (G. Ravasi, il Sole 24 Ore, 2015).

È evidente che il mondo dello sport di oggi, più che di tecnici, ha bisogno soprattutto di adulti che sappiano assumersi con responsabilità il proprio ruolo educativo accanto a quello sportivo. C'è bisogno di educatori intelligenti e preparati che allenino il corpo e l'anima dei nostri ragazzi e che insegnino come mettere pienamente a frutto tutto ciò che lo sport insegna. Adul-

ti che oltre alla tecnica, possiedano “un cuore e una fede, così che gli esiti di queste presenze tra i giovani diventano messaggi umanizzanti ed evangelizzanti” (C. Paganini).

Allora “come hanno scritto nel loro libro sulla filosofia del rugby Mauro e Mirko Bergamasco, la vita è molto più di un gioco e giocare è un bel modo, divertente ed appassionante, per imparare a viverla sul serio” (A. Albertini).

Fernanda Barbiero smsd
Direttrice di Consacrazione e Servizio
Via R. Conforti, 25
00166 Roma

Praticare uno sport non deve fondarsi
sull'idea del successo, bensì sull'idea di dare
il meglio di sé.

Con la costanza e con la perseveranza si
arriva tutti ai grandi risultati attesi, che
corrispondono non tanto alle vittorie in sé,
quanto piuttosto alla progressiva scoperta
dei nostri limiti.

Gabriella Dorio